

L'intervista **Benedetta Buccellato****TEATRO DA TRE SOLDI**

“The show must go on”, sempre sulla pelle dei lavoratori, sui diritti previdenziali e sul contratto di lavoro

«Il teatro è il luogo dove le pastoie sociali devono sparire per fare spazio a una comunicazione franca e assoluta (...), tu rappresenti la collettività in questo luogo...». 1967, parole di Eugenio Barba a un suo allievo, da una lettera che per lucidità è divenuta giustamente famosa. La si ritrova sul sito dell'Associazione per il teatro italiano (Apti) e nel suo spirito rappresenta bene lavoro e ruolo dell'attore. Quello che da qualche anno l'associazione tenta di difendere dagli attacchi. Interni ed esterni. Proponendosi come osservatorio indipendente d'intervento ed analisi. Da qui è partito il “Requiem per la cultura e lo spettacolo italiani” che lo scorso 30 marzo ha tinto di nero Roma, in una manifestazione tragicamente teatrale. Benedetta Buccellato, segretaria dell'Apti, parlò quel giorno di strategia della subcultura.

Una strategia così ambiziosa ha bisogno di tempo per raggiungere i propri obiettivi...

Infatti ora, dopo decenni, ne vediamo i nefasti frutti. È un modello di società in cui è netta la sensazione che chi ci governa - ovviamente sottolineando i governi Berlusconi - abbia lavorato per creare una realtà anti-democratica, con il popolo trasformato in una pletera di consumatori. Ed è un progetto lucido, perché non credo nell'ignoranza né negli

aspetti folklorici del nostro ceto politico. C'è la volontà precisa di azzerare la capacità critica di un popolo. E basta affacciarsi nella scuola per osservare una situazione ancora più grave.

Quali sono le responsabilità dell'ambiente?

Per tanti anni si è ritenuto di poter andare avanti in maniera autoreferenziale, con un sistema bloccato dalle lobby di potere, come è evidente osservando gli Stabili. Per il Dopoguerra, grazie a Strehler e Grassi, il progetto era avanzatissimo: un teatro che lavorasse con un nucleo fisso di persone, su una progettualità di più anni, a diretto contatto con le esigenze di un pubblico e di un territorio. Oggi che cosa sono diventati gli Stabili? Non fanno politica culturale, il rapporto con il territorio è rarissimo, tagliano le gambe alle compagnie private con il sistema delle coproduzioni e nella maggioranza dei casi non se ne comprende lo specifico politico e sociale.

Inoltre per diventare direttore non devi passare nessun bando di concorso, non devi presentare nessun progetto, sono nomine che tutti sanno esser fatte nelle anticamere della politica.

Il teatro però non è solo gli Stabili e i suoi direttori. Perché in decenni di deriva politica-economica, operatori e artisti non sono riusciti a farsi sentire?

I teatranti (dal drammaturgo



all'attore, dal regista al tecnico), non hanno coscienza collettiva. E non è giustificabile. Purtroppo l'attore italiano proviene sì dal teatro borghese ma lui stesso è diventato un piccolo borghese. Così siamo sull'orlo del baratro, ci hanno fatto credere d'essere inutili ma nonostante questo non trovi una capacità di analisi e di opposizione.

Un discorso che esula dalla sfera economica.

Il teatro non muore perché ci hanno tolto altri 100 milioni di euro. Il teatro è povero, o dovrebbe esserlo. È chiaro che il governo togliendo i soldi dichiara la sua volontà politica. Ma oltre a questo, c'è appunto tutta una strategia di subcultura che è ancora più grave e lo spettacolo dal vivo è uno degli obiettivi primari perché ti spinge ad uscire di casa, a commuoverti, pensare, partecipare. Un'anomalia in una società in cui gli uomini e le donne non partecipano più. Ma noi stessi non siamo in grado di salvare la nostra identità, la nostra

funzione. Recentemente a una prima qui a Roma, per lanciare lo spettacolo hanno chiamato uno dei protagonisti di un reality televisivo. Il foyer era pieno di paparazzi e a nessuno interessava nulla del palcoscenico. È stato imbarazzante.

Come sono le condizioni di lavoro?

The show must go on. Sempre. E questo sulla pelle dei lavoratori, sui diritti previdenziali, sul contratto di lavoro. Ad esempio, se tu oggi chiedi che venga rispettato il contratto, la risposta dell'imprenditore è una risata. E si arriva spesso all'eccesso di pagare di più una scenografia o un costume che l'attore stesso.

Ma un costume non può mai costare più di una persona altrimenti è cattivo teatro. Ed entro anche in un giudizio estetico. L'attore deve divertirsi, ma non può farlo con addosso un costume

che costa dieci volte la sua paga e con intorno una scenografia pagata più di tutti gli attori messi insieme. Se non ci sono i soldi si fa il teatro povero. Ma deve raccontare qualcosa a qualcuno, altrimenti non ha più ragione d'essere.

Dai borderò truccati al lavoro nero: quanta illegalità c'è nel teatro?

Il borderò truccato c'è sempre stato. Una compagnia non riusciva ad arrivare a 70 repliche, ne faceva 62 e le altre 8 le segnava senza andare in scena, per avere il rientro

dallo Stato. Il lavoro nero è invece più recente ed ignobile. Mortifica, come la precarietà assoluta che si vive. E questo si riflette necessariamente sul palcoscenico.

Ma tutto questo malcontento alla fine è energia che può esplodere o solo frustrazione?

È evidente che non può continuare così. In teoria non c'è niente di meglio che avere la coscienza di non avere nulla da perdere, perché allora combatti. Ma lo vedo fin dai nostri impegni nell'associazione come ci sia un gruppo di persone che vogliono davvero cambiare le cose, ma tantissimi che dicono: non posso espormi. Ma esporsi a cosa? Noi siamo esposti quotidianamente al ludibrio e invece stiamo sempre intorno al piccolo potente di turno. Perché alla fine



COSTUMI PAGATI PIÙ DEGLI ATTORI: È MORTIFICANTE OLTRE CHE CATTIVO TEATRO



è tutto molto piccolo, si parla del segretario dell'assessorato... Il problema è che molti ritengono che ci sia ancora qualcosa da perdere, per cui li vedi abbarbicati a proteggere il niente, qualcosa di risibile

le rispetto alla grande sconfitta dell'arte e della figura dell'artista. Ma se un artista non serve (alla Totò, se una serva non serve...), che artista è? Come teatrante non puoi ragionare come gli altri, io credo alla diversità dell'artista. Ma forse in un certo senso fanno bene a proteggersi perché devono fare il bando alla Provincia: se non fanno quello che fanno?

DIEGO VINCENTI

Ferrara

24 Maggio - ore 18,30
Piazza Trento-Trieste

Comizio

Forlì

22 Maggio - ore 15,30

Faenza (Ra)

24 Maggio - ore 10,30
Piazza Pietro Nenni

Modena

23 Maggio - ore 18
Piazza Mazzini

Comizio

Cesena

22 Maggio - ore 18,30
Palazzo del Capitano - **Piazza Fabbri**

Reggio Emilia

23 Maggio - ore 20,30
Hotel Mercuri Astorie
Viale Leopoldo Nobili, 2

Iniziative pubbliche DILIBERTO

